

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

100,673
Romiziaro
F: dr. Gis, e Paolo
Dipagi 70.
noo Jwppveit:

Muro Cornici
Co: segli algarotti:

LE
RAMM.
ANI
OTTI

BRAIDENSE

VM

A. 734.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

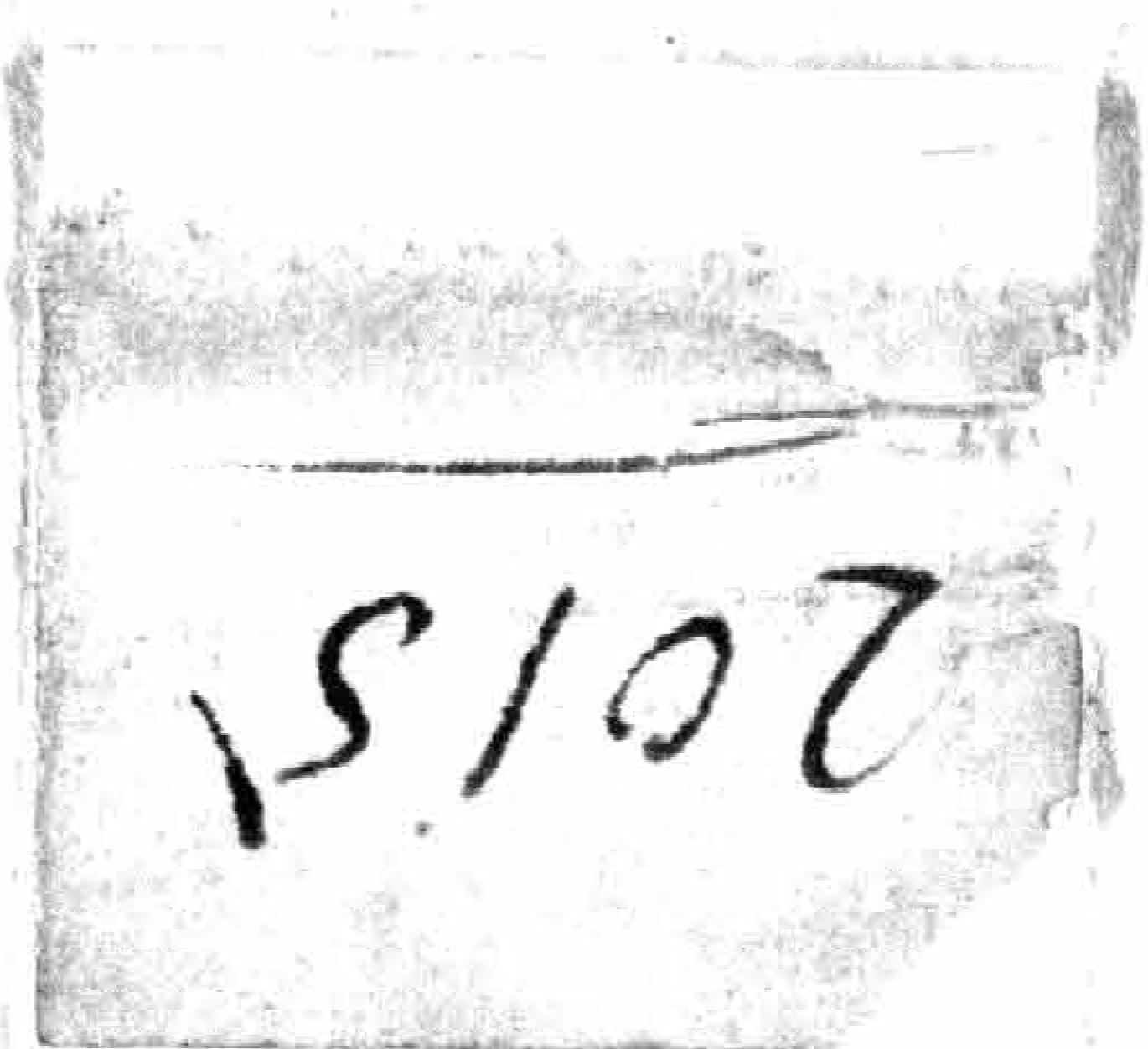
CORNIANI

ALGAROTTI

406

MILANO

B R A I D E N S E



IL DOMITIANO



DOMITIANO

D R A M A

Da Rappresentarsi nel famoso
Teatro G R I M A N O
à SS. GIO: PAOLO.

L'ANNO M. DC. LXXIII.

Seconda Impressione.

CONSACRATO.

Alla Sereniss. Altezza Elettorale

D I

ENRIETTA ADELAIDA,

Duchessa dell'Alta , e Bassa Bauiera del
Superiore Palatinato , & nata Prin-
cipessa di Sauoia .



IN VENETIA , M. DC LXXIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio

SERENISSIMÀ³

ALTEZZA.



*V*n non ultimo
portento à Ro-
ma quella Co-
rona di foco ,
che radiando
soura il capo d'un Cesare
serùì di face regale alla
morte di Domitiano , ed
oggi è di maggior merau-
glia la Fortuna del morto
Augusto , mentre famosori-
nasce sotto il fulgido raggio
di gran Prencipeffa , ch'è lo
splendore delle Corone , e
ben degna , che le fiammeggi
sul reggio crine il serto d'A-
rianna ingemmatto di stel-
le .

⁴ Vanta l'Isara fortunato
cò gl'imperlati cristalli for-
mar lo specchio ad un sole ,
dai cui riflessi illuminate l'
Orfeo neuse , non men dell'
Aquile più inuite vantano
fissar lo sguardo à gran lu-
me , e benche lontane dal
Solo sentono le fiamme di
Scirio trà le lor nevi , riuer-
berate da un Sole in LEO-
NE , che nell'eccelsa fronte
in due celesti pupille porta
duplicata la sfera del fo-
co .

E ben anco rammenta-
no l'Alpi all' hora , che l'A.
V.S. fattasi Ecclitica dell'
Italia disseminou i nel grē-
bo il di lei Serenissimo rag-
gio pellegrinante , e videsi
dai

⁵ dai geli indurati del fred-
do Polo spuntar il fior delle
Porpore nel Giardino det
mondo.

Volò tutto Elicona su l'-
ale de Cigni eruditi à fa-
crar se stesso alla grandez-
za d'un animo , pari all'-
Impero , ed io ancora offensi
picciol Poetico tributo à
gran merto , ed' ora con la
presente Dramatica com-
posizione , porto un segno d'-
obligata osservanza al pie-
de di V.A.S. che se togliendo
il vanto alla Grecia , oscu-
ra con saggeza eloquenza il
pregio delle Diotime , e del-
le Aspasie , si degnerà ac-
coglier questo diuoto , e

⁶
douuto parto della mia
penna.

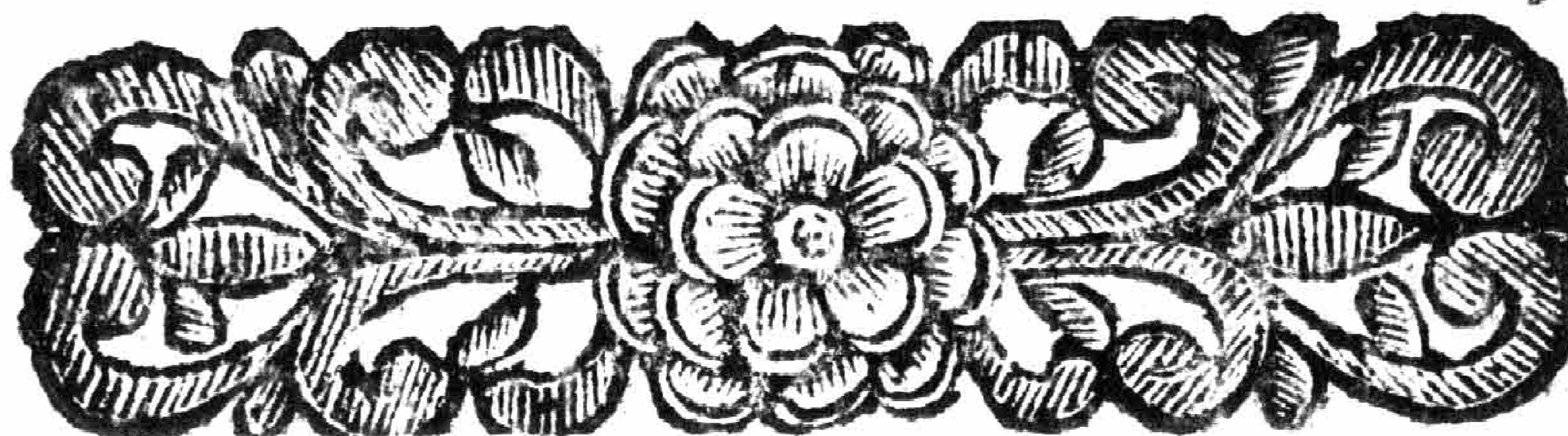
Supplico per tanto l'A.
V. S. riceuerlo con gratitu-
dine eguale all'animo, che
meritò accoppiarsi in con-
iugal nodo al Ser. GIO:
F E R D I N A N D O
M A R I A Numa frà
Prencipi, che regendo il
suo famoso **L E Ó N E**,
vien decantato per l'Erco-
le della Germania, e qui
mi prostro.

Dell'A.V.S.

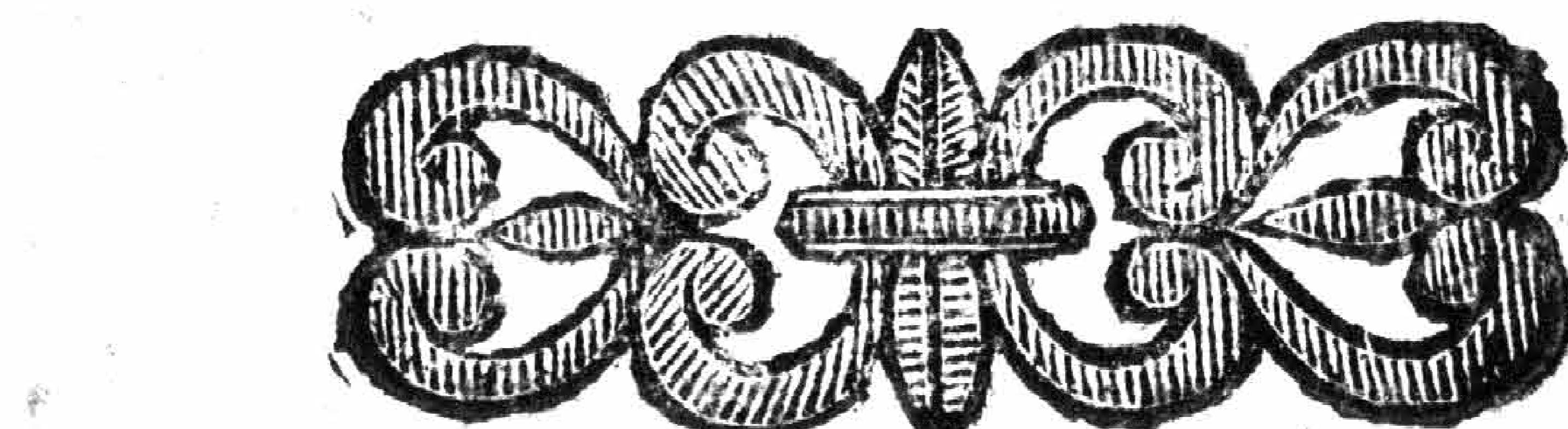
Venetia li 27. Decembre 1672.

Humiliss. Deu. & Ossequioss. Seru.
Matteo Noris.

LE-



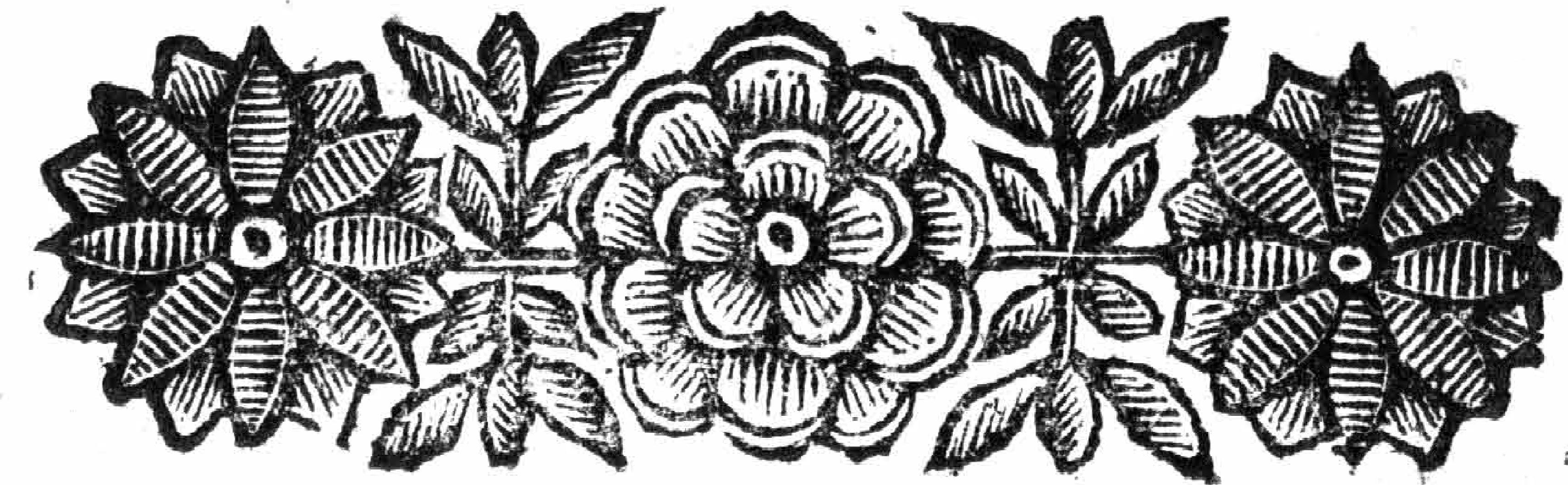
LEGGITORE.



N quest' an-
no gl'acciden-
ti han variato
gl'ordini nelle
Rappresentationi del Dra-
ma ; onde la mia debo-
lezza , non ti comparirà
sù la Scena , colpa del caso ,
che in ogni cosa ne hà par-
te.

Vedrai nel DOMITIA-
NO in vn momento in-

grandita la maestà, e in vn punto spiegato vn Trionfo . Ne ti stupire se egli sì fà veder con noue forme , poich'è solito delle Stelle più grandi cangiar aspetto ; Son obligato al tuo compatimento verso i tratti della mia penna , e vieni che haurai diletto.



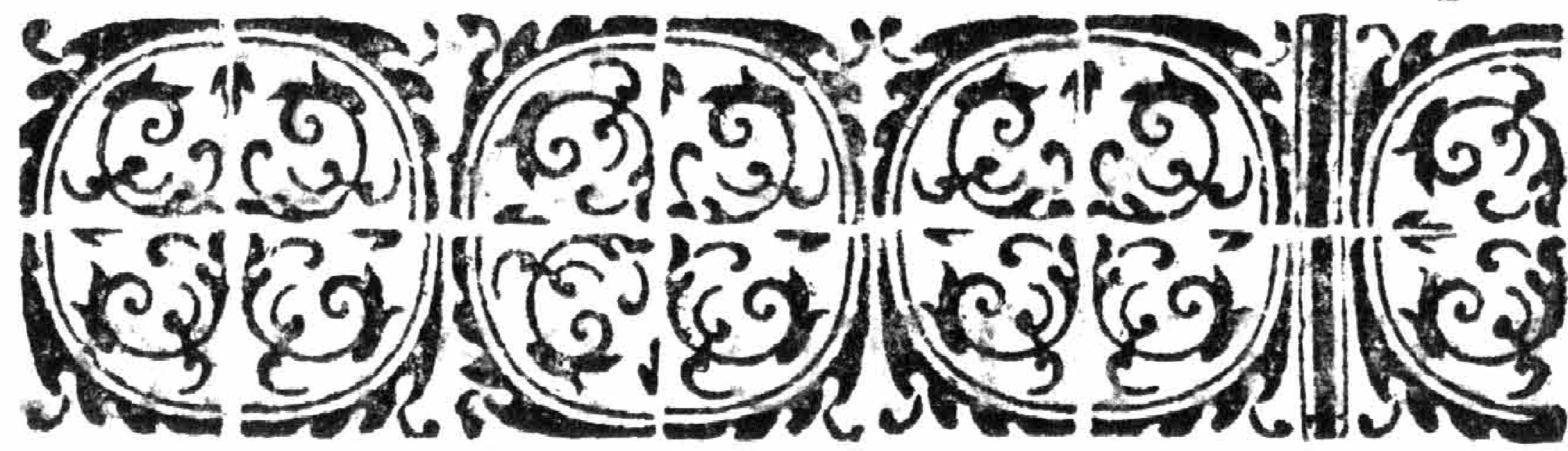
HISTORIA



*ALL'E ceneri guer-
riere di Tito venne
all'Imperio di Roma
Domitiano , il foco
più lasciuo d'una
sfrenata libidine . Questi assunto
al Trono , di Pio diuienne barba-
ro , ed all'ora che gli fu posto sul
crine il Diadema Imperiale sì fè
conoscere per Monarca della Ro-
mana Tirannide . Inimico della
gloria latina nulla apprezzò la
decantata Vittoria d'Appio gran
Capitano , che distrusse nella
Germania , i rubelli all'Impero ,
troncando la Testa à Saturnio , il
primo Capo dell'Idra infedele ;*

mà sneruato ne i piaceri d'amore,
sì diede in preda à Venere, quan-
do che l'Impero temeu i ceppi
da vn Marte rubello. Fabricò la
Naumachia sullago, & odiando
le vere battaglie, era vagode
veri, e sanguinosi spettacoli nel-
le fiere; infine fù trucidato da
Stefano, e all'ora che pretendeva
farsi adorar per Dio da una de-
stra terrena cadè trafitto, incoro-
nando il Cielo con una Corona, che
apparue l'homicida d'un Tiran-
no Imperante.

Sù questa base Istorica unita
alla Fauola degl'amori di Floro
già amico d'Appio Amante d'
Emilia; e di Celio inamorato di
Liuia si erge la presente mole
Dramatica.



PERSONAGGI

Domitiano Imperator di Roma.
Dezio Sposo di Liuia.
Liuia sua Sposa.
Celio Amante di Liuia.
Elisa Damigella di Liuia.
Appio General dell'Armi di Domitiano.
Emilia Dama Romana destinata in sposa
ad Appio.
Dircea Vecchia Nutrice d'Emilia.
Floro Amante d'Emilia.
Eurillo Seruo di Corte.

Choro di Paggi.
Choro di Caualieri.
Choro di Alabardieri.
Choro di Soldati.

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

Tempio di Marte.
Delitiosa con Peschiera.
Piazza
Boschetto dilitioso.

NELL'ATTO SECONDO:

Campidoglio.
Loggie.
Lago per la Neumachia.
Appartamenti Terreni.

NELL'ATTO TERZO.

Stanze.
Giardino poi Celeste doue si vede regal
conuitto,
Bagni.
Salon Imperiale.

BALLO PRIMO.

Di Gobbi, Nani, Aquile.

BALLO SECONDO.

Di Guerrieri con Amore.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Marte, e si vedono à pie
del Nume Vittime suenate.

Dezio. Celio. Caualieri. Soldati.



I A' di Sabei profumi
S'alzar nubi odorose, e già sù l'Are
Del gran Marte latino
Cento Tauri suenò sacra bipenne;
Roma dal Dio de l'armi
Riconosce i trionfi, e ad Appio inuitto
Prestò de l'Istro in seno
Contro Saturnio empio Gigante altero,
Dc la sua spada il folgore guerriero.
Cel. Anco il Valaco audace
I suoi lacci preude,
E in van fiamme guerriere
Per arder l'ali, a l'Aquile Romane
L'Artica Dori aduna,
Che à l'Impero latin serua è fortuna

Al suono de l'armi
A i bellici carmi,
Frà straggi, & orrori
Il Tebro d'Allori
Il crin cingerà.
(to)
Che giusto è bē, che dal suo acciaró istruì-
Sia trofeo de l'Italia il mondo tutto.

Cel. Mā qui Emilia sen viene
Con le Dame del lacio, in pio costume.
A venerar de le Battaglie il Nume.

SCENA SECONDA.

Emilia. Dircea. Dezio. Celio.

ODio de l'armi, ò tū ch'à Roma inuitta
Frà gl'Paratri, e le glebe
Già producessi il fondator bifolco:
Fà che cinto di lauri
Appio l'amato sposo
Che à me destina il Cielo al sen mi stringa:
Deh tū ch'in campo armato
A i più forti guerrieri ofrila palma
Ascolta i prieghi, e dona tregua à Palma,
Dez. Sembra frà tante stelle Emilia vn sole.
Cel. Io giurarei, che incatenato, e cinto
Da quel suo crine il Dio de l'armi è vinto.
Voce. Febo non tornerà nel Mar d'Atlante
Ch'Appio à te farà sposo
Tù farai de l'amante.

Dir. Giubila o mia Signora
Nel seno tuo costanre
Appio tū accoglierai sposo, e d'Amante:
Cel. Rasserenà il bel ciglio
Vezzosa Emilia. **Dez.** E simulacri illustri
Al gran Duce Romano

Fr.

Ergansi al Tebro in riua
Cel. { à 2. Viua Roma, e viua, viua.
Dez. {

SCENA TERZA.

Emilia. Dircea. Eurillo.

SE il mio bene stringerò
Trà le gioie io morirò
E nel grembo del mio amore
Non più afflita dal dolore
In dolci amplexi mi struggerò
Se il mio &c.

Eur. Arresta il passo Emilia.

Liu. Che chiedi Eurillo?

Eur. Bella

L'orme di questo piede
Seguir conuenti.

Dir. Ahi che sarà?

Em. Che sento?

Forz è seguiti, e doue?

Eur. Nè regali giardini

Em. E chi l'impone?

Eur. Augusto.

Em. Augusto, e come?

Dir. L'Imperatore; e quando?

Eur. Non più questa è la legge, e che paudenti?

Dir. (Dubitò tradimenti)

Em. Verrò sì, sì verrò, ma se in offesa

Del mio honor, di mia fede

Cesare nutre in sen speranza infana

Ne lo sperar ogni sua speme è vana.

Dir. Voglio seguirla anch'io

Eur. Scostati, ò al suol cadrai suenata. **Dir.** O Dio.

Em. Sorgi in petto, ò gradita costanza,

Tu

Tù fà scudo ad vn'alma fedele,
S'armi pure il Destino crudele,
Rintuzzar io saprò l'arroganza.
Sorgi, &c.

Non pauenta mia fede costante
Le vincende di rugiada arciera,
Che si cangi mia sorte feuera,
Si rauiuia nel sen la speranza,
Sorgi, &c.

SCENA QVARTA.

Dircea.

Intendo: arde d'Emilia,
Il Monarca di Roma, & in quel seno,
Vorrà temprar la fiamma,
Che se Gioue del Mondo effer presume
Goder mille in vn giorno hâ per costume.
Guancia di rosa,
Circe è d'Amor,
Bocca Vezzofa,
Fiamma è dei cor,
D'vn ciglio'l lampo
Le piaghe fâ;
Che non v'è scampo
Dà la beltà,
S'hâ per catena bel crin, ch'è d'or.

SCENA QVINTA.

Domitiano che si era finto Marte in forma di Statua scende. Dircea.

Ferma'l piè, chiudi'l labro, e inarca'l ciglio,
Or che il gran Dio de le vittorie in terra,
Teco

Tecō parla, e ragiona.

Dir. Ah me infelice. **D**om. E ti sgomenti e trem*i*
A l'aspetto d'vn Nume? **D**ir. Io genuflessa
L'alta Maestade adoro.
(Da lo spauento io moro)

Dom. Sorgi, e con Roma tutta
Tù ancor impara ad inchinar humile,
Nel Cesare Latino
Del Campidoglio il Marte.

Dir. Tremo per ogni parte.

Dom. Sappi, ch'Emilia bella
E la Venere mia, sò che quel core,
Tù puoi render men fiero: or che de l'Orto
Trà i fioriti origlieri ella è rinchiusa,
Vanne: fâ che pietosa,
Porga ristoro à la mia fiamma ascosa.

Dir. Tenterò, che risani
Del'interna tua piaga'l duolo acerbo,
(Fulmini il Ciel questo Tirano superbo.)

Dom. Da vn bel crine innanellato
Restò anuinto'l Dio guerriero;
E da i rai d'vn ciglio nero
Cadè vinto, e fulminato
Che à lo stral del Dio bendato
Nulla vale vsbergo ò scudo. (nudo.
Cede il Nume ch'è armato al Dio ch'è

SCENA SESTA.

Deliciosa con peschiere.

Celio, Eurillo.

Cel. **T**Rà le neui d'vn seno adorato
Le sue fiamme l'arcier bendato
A miei dani temprando voi

Con

Con quel Crine che mi legò
Tese l'arco è mi piagò
Così viuo fià lacci Inuolto
Seruo d'un Crin è pregionier d'un volto

Qui per dar refrigerio alle mie fiamme
Il fido Eurillo attendo;

Eur. Soura l'ale de gl'Euri
Volo di Celio à i cenni

Cel. Odimi, è à tempo arriui,

Quest'è l'hora opportuna
In cui Liuia crudele
Ch'è più d'Aspide sorda à miei lamenti
Suole del chiaro fonte
Entro'l liquido argento
Gettar l'esca predace al muto armento
Reccale questa carta: oue languente
Chieggio poca mercede
Yna iminutabil fede alla mia fede.

Vanne si candido foglio
Sei de neue è chiudi ardor
Per volar à vn cor di scoglio
Tidia l'ale'l Dio d'Amor

Vanne si, &c.

Eur. Taci prospero fato

O' mio Signor t'aride
Qui la crudel sen viene.

Cel. Opra sagace osseruarò nascoso

L'empio rigor del volto suo sdegnoso.

S C E N A S E T T I M A.

*Liuia. Elisa ambo con filo, e cana,
detti.*

B Ella pace de l'alma mia
Quanto al core tu sei gradita

Bacio

Bacio'l dardo, che m'hà ferita
Ne m'ancide la doglia ria
Quanto al core, &c.

Elis. Quanto dolce farebbe al core
Con sua face l'arcier bendato
Se tormento, pena, e dolore,
Non vibrasse col dardo alato
Quanto dolce, &c,

Liu. Sol di Dezio ne gli occhi
L'Idolatrato Sposo,
Elisa io de miei dì veggio'l sereno,
Da sue pupille Amor le face auuenta,
Mà frà lacci, e catene, io son contenta.

Eur. Di chiusa carta al vago Sol di Roma,
Nunzio si porta Eurillo.

Liu. A qual Signor tu serui?

Eur. Lo suela'l chiuso foglio.

Cel. (L'empia hà core di Selce, alma di Scoglio.
Legge Liuia piano trà sè.

Eur. Legge con torue luci.

à **Cel.**

Cel. (Stelle, che dirà mai?)

Elis. (Di quel volto di Ciel conturba i rai)

Liu. (Che leggo) ancor sì baldanzoso, & ardito
Celio con note indegne,
Contaminar di nobil sen pudico,
Osa l'honor la fede?

Cel. (Crudel.)

Eur. Partiam Signor.

Cel. Ah ferma'l piede.

Liu. Reo Messaggier t'accosta.

Eur. (Ahimè) m'inchino

Al tuo aspetto Diuino.

Liu. Prendi.

Eur. Riceuo.

Liu. Nò: d'amante insano *squarcia la lettera*

Cadane lacerata,

L'inscritta carta,

Eur.

Eur. (O bel capriccio.)

Cel. (ingrata.)

Eur. Signor: Dezio sen viene,
Il tutto ei vide,

Non ritardar, fuggiam.

Cel. (Luci omicide)

SCENA OTTAVA.

Dezio, Liuia, Elisa.

O La qual cade à seminar il suolo
Squarciato foglio, ò Liuia?

Liu. (Ah che dir deggio ?

Mentirò'l vero)

Dezio Sposo adorato,

Sappi, che Celio il temerario Amante,

Qui per Eurillo'l Seruo

Ad'Elisa inuiò quel ch'à tuoi piedi,

Scopri lacero foglio, ouel'audace

Spiegò l'ardore de l'inonesta face.

Elis. (Celio à me scrisse ?)

Dez. Liuia placca, e raffrena,

Gli empiti del rigor, e di me stesso,

Celio parte più cara ;

E di sua Spada il Lampo,

Non men che i rai de suoi bei lumi arcieri,

Arde i cor, vince l'alme, e strugge imperi.

Liu. (Siede tanta virtute in cor Latino?)

Dez. Elisa ama l'Eroe, ch'in yno accolto

Porto Marte, e d'Amore,

Ne la destra, e nel volto.

Liu. Ch'intesi mai ! tanto valor eccelso *parte*

Celio rachiude in petto ?

El. Per me face d'Amor, face è d'Aletto.

Liu. Nò

Liu. Nò, che non arderò

Scuote in vano Cupido sua face,

Che fiamma vorace,

Nel mio petto destarsi non può ;

Nò, &c.

Sì che di Selce hò il cor

Vibra in darrow Cupido lo strale ;

Che colpo fatale,

Non può vincer d'un sasso il rigor

Sì che di selce, &c.

SCENA NONA.

Emilia piangente.

C Rudo Ciel dammi la morte,

Fà ch'io cà da in preda al duolo,

Vn sospir mi porti à volo

Frà le braccia del Conforte.

Crudo, &c.

Emilia oue t'attroui ?

Lasla che pensi : e che farai dolente ?

Di Tiranno idolatra

Sarai spoglia lasciuia ? è à l'or che fuda

Sotto l'elmo la fronte

Contro il Sarmata infido Appio lo sposo ;

Tù perderai te stessa

Negl'amori d'un empio ? è à tuo dispetto

Seconderai d'un traditor la sorte ?

Crudo Ciel dammi la morte,

S C E N A X.

Domitiano. Emilia.

Piange la bella,
Non piangete occhi adorati,
Deh cessate di lagrimar :
Del mio Cielo sempre eclissati
Quei vaghi sol dourò mirar ?
Non piangete , &c.

Em. Dimmi , Cesare , dimmi: or come in Roma
De le beltà sabine
Si rinouano i furti ?

Dom. Incolpa ò bella
L'amor, che de tuoi lumi
Frà l'ombre ascofo il cor mi tolse in petto .

Em. Che pretendi? *Dom.* Téprar la fiama almeno
Frà le neui di quel seno .

Emilia si prostra piangendo.

Em. Ah Domitiano, ah Cesare, ah Signore ,
Dhe se brami, che Gioue
Ti diluuij sul crin nembi d'alloro :
D'vna pudica sposa
Non oltraggiar l'honor; quanto mi diede
Prodiga man di cieca Dea nel mondo
Tutti ti lascio :
Le paterne grandezze
Toglimipur, queste son tue, ma lascia
Lascia, dhe lascia almeno
La gioia de l'onor ch'io tengo in seno.

Dom. Sorgi Dea del mio core
Quel tesor, che mi nieghi, è in petto ascondi,
Vai più di mille Rome , e mille mondi.

Em. Ah nò, Cesare, il sangue
Che per te versa'l mio gransposo . . .

Dom.

Dom. Basta.

Hò già risolto .

Em. E che ? *Dom.* Baciarti .

Em. Indegno.

Morso letal d'auuelenata serpe
Aurò sù queste labra .

Dom. Domitiano appunto

Così godrà, ch'i baci

Son più cari in amor, se più mordaci .

Em. Lasciami *Dom.* Tentì in vano
Dispietata. *Em.* In humano .

S C E N A X I.

Domitiano. Emilia. Eurillo.

Eur. S Ignor Appio gran Duce
La dal Neuoso Cielo

Viene cinto di lauri à la tue piante

Dom. Appio giunge importuno.

Em. O Dei respiro .

Dom. Eurillo .

Nella selua de Mirti

Che sù l'orto regal grand'ombra spande

Tù scorterai fedele questa bellezza altera .

Eur. Obbiderò .

Em. Godi mio cor è spera .

Dom. Parte del Latio ad incontrar gl'allori

Em. Finate l'atme io tornerò à gl'amori .

Se il mio bene stringerò

Trà le gioie io Morirò

E nel grembo del mio amore

Non più afflitta dal dolore

In dolci amplexi mi stringerò

Se il mio bene , &c.

S C E N A X I I.

Floro. Dircea.

Nel inferuo de miseri amanti
Pegior meito è Gelosia
Tutta serpi è vna megera
Con tre capi orenda e fiera
Cerbero dispietato è all'alma mia
Nel inferno &c.

Dir. Ne la traceia d'Emilia, ò Floro innano
M'aggirai qui d'intorno.

Flo. Cesare il mio riuale, entro la reggia,
La bella Emilia, il mio tesor nasconde.
E tardo ancora.

A vendicar l'offese ? à quest'indegno
Già non bastò con esecandro ferro
Trucidarmi'l germano,
Che con barbare voglie
Il mio cor, la mia vita, anco mi toglie ?
Cara Dircea soccorri vn'infelice.

Dir. (Quel labro morbidetto
Col sospirar pietà mi destà in petto.)

Flo. Ah che più tardi à ristorar chi more ?

Dir. Piaceri haurai, s'il mio consiglio approuf.

Flo. Tutto oprerò, ch'vn disperato amante
Di perigli non teme,

Dir. Meco verrai, ch'in breue
Porgerò aita à le tue doglie estremo.

Molto può

Molto sà
In amor canuta eta;
Entro vn pelago di pianti
Cinosura è degl'amanti,
Che dolce porto goder gli fa :
Molto può &c.

Sor-

Sorge vn lampo di dolce speme
Ch'è foriero d'vn di seren
Darò bando all'aspre mie pene
Frà le bracia del mio ben
Sorge &c.

S C E N A X I I I.

Piazza con Trionfo.

Appio, Domitiano, sopra vn Carro tirato
da Caualli è vien portata sopra vn
Bacille la testa di Saturnio
coperta.

Cesare in mar di sangue
Somerso giace il Sarmata rubello
E di Saturnio indegno
Il Capo tronco or ti fa base al Regno ;
Dom. Di quest'aureo diadema
Primo fulgor guerriero
Ti stringo al seno,
D'archi eminenti, e di trofe i vetusti
Alzi gran mole il Tebro
Dal Campidoglio al vincitor latino.

Ap. Del Monarca Roman seruo è'l destino.

Dom. Ah ch'al petto d'Augusto
Nella Romana terra

Più di quel capo vn crudo sen fà guerra.

Ap. Qual perfido procuste è qual Gigante
Trama congiure orrende?

Dom. Non produce giàmai barbara Egitto
Alma più cruda tu che farai.

Ap. Quanto può far de Caualier la fede

Dom. Dunque così prometti.

Ap. Giuro soura quel brando
Ch'è Paladio fatal al Campidoglio.

Il Domitiano,

B

· Dom:E

Dom. E in guiderdone haurai Cesare e'l soglio.

SCENA XIV.

Domitiano. Floro. Dircea.

Dir. **A** L regnator del Campidoglio inuitto,
Vaga schiaua gentile
Porge Dircea, perche ad Emilia bella
Tù la destini ancilla.

Dom. (Amabile è l'aspetto ,
M'è caro'l dono , e sù quest'aureo scettro
Alte speranze appoggia ;
Mà con quel cor di Fera
Tù nulla oprasti .

Dir. Ahi che dirò infelice ?
Mentir qui val) Signore
In van tentai, che la crudel nel se no
Hà duro cor di Smalto .

Dom. Chi vn Cesare rifiuta
Merta vn Plebeo ; Di così bella , e vaga
Prigioniera vezzosa ,
Sciolgansi le catene ,
E tù tergi le luci :
Ne la Reggia di Roma , alta fortuna
Ti prepara vn Diadema .

Flo. Da te Signor, c'hai ne la destra il mondo
Il mio destin dipende .

Dom. Vanne Dircea, dentro gl'augusti alberghi
Questa bella conduci .

Flo. (Vedrò colei , che questo core ancide)

Dir. (Seguimi ò Flo ro , amico Ciel t'arride .)

Dom. Prigioniera hò la fortuna ,
E fuggirmi più non potrà ,
Se per me contenti aduna ,
Al sen mi stringerò vaga beltà ;

SCE-

SCENA XV.

Boscheto delitioso vicino à Giardini
con ramo del Teuere .

Celio, Eurillo.

V Iuo amante ma non dispero
Che la speme mi tiene in vita
Ella e'l balsamo alla ferita
Che m'apperse bel ciglio nero
Viuo amante &c.

Eur. Haurà Liuia spietata ,
Palefato à lo sposo
Ciò che chiudea l'infusto foglio in seno .

Cel. Stà nel male il rimedio : or t'ù sagace ,
In auuenire .

SCENA XVI.

Dezio. Celio. Eurillo.

C Elio , amico , gioisci , ò come à tempo
Qui ti ritrouo

Cel. (Disimular mi gioua)

Dez. Se col guardo d'vn occhio altero
Ti ferir pupille vaghe ,

In vn seno l'ignudo arciero

Offre il balsamo à le tue piaghe .

Cel. (Che sento , or che di Liuia amante io moro
Dezio à la pena mia porge ristoro .)

Dez. Che pensi ? io che dar legge

Posso à colei , che t'arde , e ti disprezza .

Del suo rigido petto

B 2

Tem.

Temprai l'aspra fieraZZa.

Eur. (Parla di Liuia al certo .)

Cel. (Dormo ò son desto)

Dez. E non rispondi ; e taci

Cel. Dà gl'oblighi de l'Palma

Confusa io resto. *Dez.* Or godi :

Non cadrà il giorno adulto ,

Che mentre peni in amorofo laccio

Ti condurò la tua nemica in braccio.

Cel. Fortunate mie doglie

Eur. (Fedel marito à vna pudica moglie .

Dez. Eccola appunto

Con le rose nel volto or vien festosa

Dal giardino à la Reggia .

Odimi tù in disparte , e qui vedra i

Solo à tuo prò , quanto fedele oprai .

S C E N A XVII.

Dezio. Liuia. Celio. Elisa. Eurillo.

Liuia. Liu. mio cor , mio sposo .

Dez. Ancor lo sfegno

Che contro Celio inuitto

Scutitasti ne l'palma

Cadè , precipitò . *Liu.* Fù spenta l'ira

Entro l'onda di Lete. *Cel.* Alma respira .

Eur. Più cortese marito

Signor non vidi mai .

Dez. Dunque il suo Nume

Placò l'orgoglio ? *Elis.* Sì

, , Poiche d'i Celio i merti , e dal tuo labro

, , Le al viuo espresse , e meritare lodi

, , Ordin le retti , e fabricaro i nodi .

Eur. (Vdisti ? Elisa ancora

Opra per te .

Cel. Ri-

Cel. Ridi mio spirto , e godi)

Dez. Saggia apprendesti ò Elisa

Ad esequir mie leggi :

Or vanne , e per tempar gran fiamma accesa

Segui fedel l'incominciata impresa ,

Eli. Seguirò

Fida , e costante ,

Che vago sembiante

Sprezzar non si può .

Seguirò &c.

Dez. Celio amico festeggia

Nel mar del pianto haurà tua speme il porto ,

Liu. Dentro vn labro composto di Rose

Crudo Amore con l'arco sì stà

E senza pietà ,

Con l'armi nascose ,

Di face ,

Vorace ,

L'Inganno ,

Tiranno ,

De l'alme sì fa .

SCENA XVIII.

Appio. Domitiano.

Ap. *M* A chi è costei

Che noua Iole ad Ercole del Tebro .

L'alma tormenta

Dom. Donna ch'è à te palese

Ap. E doue siede

Idolo sì crudele

Dom. Voglie tra questi mirti

L'errante pie la Venere che adoro

Amico or di tua fede

Si vegan l'opre

App. Scritta à punto di Spada or legge'l mostro
Sul foglio del mio sen d'Appio la fede.
Dom. Partite ò serui ed al mio aspetto or venga
La mia bella nimica. Appio vedrai
Quante fiamme, e quanti ardori,
Scaglia, e vibra à mille cori,
La crudel da' vaghi rai,
Appio, Appio, vedrai.

S C E N A X I X.

Emilia, Domitiano. Appio.

Ap. Sogno, ò son desto.)

Dom. Offerua

Quel portamento vago,
Quel biondo crine, e quella, bella imago:

Ap. (E quest'Emilia: ahi sorte)

Dom. Sù che più tardi?

Ap. Cara Emilia t'abbraccio.

Dom. Appio! così essequissi,

La fè giurata!

Ap. Ah Cesare sì...

Domitiano con atto superbo discaccia dalla sua presenza Appio, che segue.

Ap. Ah Cesare crudele,

Di promessa consorte

Così tenti l'onor? e à queste piaghe

Chè da Sarmati aciari

Aperte furo in sanguinosa guerra

Così il balsamo porgi?

Em. Parla barbaro, parla!

Dom. Or tu seguimi. la prendo per un braccio

Ap. Ferma,

Ferma, ò Sesto Lasciuo,

Sù l'altrui sposa, e qual ragion pretendì?

Dom. Chi

Dom. Chi e suddito al mio scettro
Seruo è del mio voler.

Ap. Menti superbo,
Dà quest'aciari . . .

Dom. Fellone,
Contro il petto d'Augusto,
Osì vibrar la spada?

Em. (Ahi che farà infelice?)

Ap. Per l'amor, per l'onor il tutto lice.

Dom. O la tolgasì il ferro
A quest'indegno, e mora.

Em. Ah mio Signor entro quel petto eccelso,
Se pur regna pietà, mira al tuo piede
Prostrata lagrimante,
Emilia supplicante.
Dona, Cesare, dona
La vita à la mia vita, e pria ch'estinto,
Mora quel seno inuitto
Questo cor, questo sen cada trafilto.

Ap. Lascia, dhe lascia, ò cara,
Che il suo foco lasciuo entro'l mio sangue
Mora, e s'estingua.

Dom. Temerario, e superbo, in questo giorno,
Vjurai per maggior scorno.
Ne le mie Rege stanze
Questa crudel si scorti, e tu fellone
Toglimiti dianzi, e in breue d'ora
Lungi dal Ciel Romano
Fà, ch'in perpetuo esiglio il piè tu porte. *par.*

Em. Sposo.

Ap. Sposa.

à 2. Consorte.

SCENA XXX.

Emilia sola.

SVL le mie luci stesse,
Veggio rapirimi il caro ben , ch'adoro !
E'l soffro ? e'l taccio ? e per dolor non moro ?
Mà che parlo di morte !
Viurò per l'altrui pena : à questo petto ,
La sua face mi vibri orrida Aletto .
Miei pensieri à la vendetta ,
Sorga in me sdegno , e furore ,
D'vn Tiranno traditore
Farne scempio à me s'aspetta ?
Miei pensieri &c.
Non si pensi che à le straggi ,
Nel mio sen cresca l'ardire ,
A chi toglie l' mio desirè
O mio cor la morte affretta ?
Miei pensieri alla vendetta .

*Segue il Ballo di Gobbi, Nani, Aquile.***Fine dell' Atto Primo .**

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Campidoglio.**Domitiano , e Celio.*

L mio pie sua rota instabile
Cieca forte omai spezzò
E sua chioma inestricabile
Per me l'orbe incatenò .
Cel. Quando vibri del brando il folgore
Sul dorso Atlantico
Le sfere crollano
E dir non sà
Quella diua ch'alata và
Chi più inuitto di rai cinga la chioma
O Gioue in Cielo , ò pur Augusto in Ro-
Vanne ò Signor sù l'alto Trono eccelso (ma .
Di mille Trombe al lecto suon festiuo .
Ecco l'Asia , l'Europa , e in sù le terga
D'vn immenso Elefante
Viene l'Africa adusta à le tue piante .

SCENA SECONDA.

Detti. L'Europa. L'Asia. L'Africa,

Gioue de Regi, e del terreno mondo
Debellator feroce
Sù volante corsier figlio de l'aure
Prigioniera l'Europa
Adoratrice or viene
A tributarti al pie lacci, e catene.
Af. Io che son l'Africa altera
Del tuo aciar son prigioniera
Da nembo di piume
Fregiata la chioma
Confacro me stessa
Al nume di Roma.

Eur. Quest è l'Asia dominante
Del tuo pie serua ed Ancella
Il suo raggio à le sue piante
Fù nell'ombre amica stella.

Dom. Sorgete i vostri voti
Giungono assai graditi ed'è ben giusto
Che supplice è adorante
Con ossequio profondo
Del brando mio sia prigioniero il Mondo
Celio.

Cel. Nume de Regi

Dom. A te consegno

Questo monte animato , e voi serui e
Al regnator del Tebro.

Af. Io del tuo sacro alloro
Mi inchino à l'ombre

Eur. Io le tue palme adoro]
Vittoria , Vittoria
Dal Marte latino

Và l'orbe sconfitto
Di Cesare inuitto
Risuoni la gloria
Vittoria , Vittoria.

SCENA TERZA.

Loggie.

Dezio poi Liuia.

ETirano senza pietà
Quel amore ch'alato và
Di Saetta di face armato
Cieco ignudo , fanciul bendato
Pace a l'alma donar non sà .
E Tirano &c.

Dez. Liuia ? Di questo ciglio vnica luce.

Odimi, in questa notte
Ne le tue proprie stanze
Celio verrà, dal fido seruo Eurillo
Haurà in breue l'auiso ,
L'inuitto Eroe tì accoglierai cortese.

Liu. E ch'io l'acolga? **Dez.** Si ch'alma sì illustre
Coronata d'allori
D'ogni petto latin merta i fauori.

Se vn volto amabile
Ferito stà
Perch'è adorabile
Merta pietà
A vn crin ch'è labile
Fortuna instabile
Serua si fà.

SCENA QVARTA.

Liuia sola.

CElio ne le mie stanze !
 In questa notte ! E ch'io l'accolga ! ò quanto
 Dezio s'inganna ; Egli d'Elisa amante
 Crede Celio schernito ;
 Io perche occulto resti
 Del lacerato foglio il primo inganno ,
 Trà i ciechi orror di cupa notte algente
 Affrettarò le nozze : ò qual assalto
 Amor prepara à questo cor di smalto ,
 Spiega i vanni ò Dio volante
 Fuggi pur lungi da me
 Porto vn'alma d'adamante
 Saldo scoglio è la mia fè
 Spiega &c.

SCENA QVINTA.

Celio. Liuia .

BElle luci , viue facelle ,
 Che vibratे cocente ardore ,
 Di vn bel Ciel rigide stelle
 Dhe cangiate l'aspro rigore ,
Liu. Celio festeggia , e godi
 E di lungo penar figlio'l contento ,
 E ciò che non fà vn lustro , opra vn momento ;

Cel. (Chi scioglierà l'enigma ?)

Liu. A l'or ch'in fosco amanto
 La nimica del giorno ingombra'l Polo ,
 Dentro miei propri alberghi

T'at.

T'attenderò tacito amante , e solo .
Cel. (Veglio , son desto , ò sogno)

Liu. Verrai ?*Cel.* Verrò . *Liu.* Rifletti

Ch'ogni tardanza è pena .

Cel. M'è vn secolo di doglie ogni momento !*Liu.* E di lungo penar figlio'l contento .

D'vn bel Volto lo splendore

Vaga luce e di balen

Di due Stelle vn caro ardore

Arde l'alma e strugge 'l sen.

D'vn bel , &c.

Cel. Rallegrati ò core festeggiami in seno

Qual ratto baleno

Il duolo sparì

Il cielo d'vn Volto già è fatto sereno

Ne più di Veleno

Và tinto quel dardo ch'l'alma ferì .

Ralegrati , &c.

SCENA SESTA.

*Emilia, ed Appio, che soprauiene in
abito da Schiauo ,*

SPoso amato e doue sei
Dir. **S**sgombra del petto 'l duolo ed in quel
 Torni vna volta à passeggiarui 'l riso
 Ridi , e godi
 Che il tuo ben ritornerà
 E al tuo core
 Trà baci viuaci
 In dolce respiro
 Il duol cangerà
 Ridi , e godi .

Em. Taci non più

Fermate i vostri giri aure vaganti

E se

E se amando pietà sperar poss'io
Dite al mio ben per cui mi strugo in pianto
Ch'egli è sol la mia vita eglie'l cormio.

Der. Signora ancor.

Em. Parti già per compagni

De l'acerbe mie pene hò i pensier miei
Sposo amato e dou e sei

Ap. Son qui mia vita.

Em. E chi sei tu, ch'audace

Vieni a turbar mia pace;

Ap. Emilia, e non rauisi

Appio'l tuo fido sposo?

Em. Apio, mio Nume,

Come trà queste spoglie, in questi alberghi,
Sù gl'occhi del Tiranno

Porti la vita?

Ap. Per inuolarti al barbaro lasciuo.

Ch'vn'alma disperata

Non conosce perigli.

Segui ò cara'l mio piede.

Em. Odo gente,

Parti ò sposo, ò t'ascondi.

Ap. Aspri tormenti?

SCENA SETTIMA.

Eurillo con Soldati, che restano in lontano. Emilia piangente, Appio nascosto.

E Milia'l grand'Augusto.
T'offre'l suo core in dono.

Ap. (Ah mesaggier infame)

Em. Empio, ricuso

D'vn nemico l'offese

Eur. In questo giorno

All'impero di Roma

Egli inalzate aspira.

Ap. (O come auuampo d'ira.)

Em. Non può vibrar che'l precipizio hà seco.

Eur. Non irritar d'vn Cesare lo sdegno.

Em. Cesare è vn empio, e tu Latino indegno

Fuggimi da quest'occhi.

Eur. Tanto ritroso ò là: di questi alberghi,

Sia custodito'l varco: e ad ogni piede

L'uscir si vietò:

Tale è'l voler d'Augusto: in breue d'ora,

Qui disperato amante egli hà rissolto,

Stringer quel crudo sen bacciar quel volto.

Ap. (Ah Tiranno id'Auetno)

Eur. Parto superbo.

Em. Hor'và Furia d'infcrno.

SCENA OTTAVA.

Torna Appio ad Emilia doppo partito Eurillo.

Em. S'Poso, *Ap.* Sposa.

à 2. S Mio bene,

s'abbraciano.

Ap. Ecco d'ogni sperienza,

Recis 'l filo, io prigionier de l'empio,

Teco sol qui rimango.

Em. Che far ci resta, or ch'il mio onor, tua vita

Stanno in certo periglio,

Ap. Dhe tu Nume d'onor dammi consiglio,

Em. Ah qui di cor Latin l'Eroico spirto,

D'vn Barbaro trionfi;

Stringi l'ferro, ò Conforte,

Pria, ch'io perda l'onor dammi la morte.

Ap. Come, ò Dio con qual cor, e con qual destra,

Potrò suenar quel caro sen, ch'adoro!

Em.

Em. Suenami, ò sposo, suenami sì
Sarà dolce la morte al core,
Se nel grembo del mio Amore,
Spiro l'alma in questo dì.

Suenami, &c.

Ap. Ch'io t'uccida Idolo mio?
Ch'io dia morte à la mia vita ?
E ch'io formi aspra ferita
Doue alberga'l cieco Dio?

Ch'io t'uccida, &c.

Em. Lascia à me questo ferro.

Ap. Ah nò. *Em.* Sì.

Mentre tentano l'uno, e l'altro leuarsi lo
stile, sopravviene

S C E N A N O N A.

Celio, ch'assalle Appio con spada. Eurillo.

Lascia vil traditore, ò fulminato
Da quest'aciar tu lasciarai la vita.

Eur. Lascia ò t'apro nel core ampia ferita

Em. Celio riponi'l brando, e non s'offenda
Quell'innocente.

Ap. Petfido cielo.

Cel. Emilia, e tu difendi.

L'uccisor di te stessa? *Eur.* Al reo fellone,
Costei salua la vita?

Em. Anzi opportuno.

Al mio morir s'oppone,

Cel. Il fauellar non anco intendo.

Em. (Ardire):

Sappi, ch'Appio, il mio Sposo
Con quell'acciar s'uccise.

Cel. Che sento? Eroe si prode.

Riuolse al proprio seno'l ferro ignudo?

Em.

Em. Costui nunzio mi venne, io disperata,
Per seguir frà gl'Elisi'l morto Amore
Tentai leuargli il ferro.

Ap. (O sagace pensiero)

Eur. Semplice sei Signora,

Se al tuo candido sen le piaghe apporti;
Abbraccia i viui, e lascia in pace i morti.

Cel. O tu, che di costei cara ad Augusto,
A cruda parca 'l crudo sen togliesti,
Rimanti, e in breue spera alta mercede.

Ap. (Spero veder, ch'oggi mi cada al piede)

Cel. E tu Emilia vezzosa

Per comando d'Augusto, or con la scorta
Di sì fidi guerrieri,
Vanne colà dou'ei sùi lago immenso,
Frà mille armati abeti,
E spettator d'un'innocente guerra;
Fatto Marte ne l'armi,
Nettuno in Mare, e fiero Gioue in terra.

Em. Astri fieri, ch'in Ciel girate,
Dhe moueteui vn dì à pietà,
E al mio core non più scagliate
Strali armati di crudeltà.
Astri fieri, &c.

Giusti Numi, ch'il Ciel regete,
Deh tornatemi in libertà,
Vostre luci ver me volgete,
Dhe temprate la ferità,
Giusti numi, &c.

S C E N A D E C I M A.

Appio solo.

A H parte Emilia, e seco

A Questo mio cor conduce; io che più tardo!

Di

A T T O

⁴² Di quell'empio Fetonte a l'acque in seno
Tentisi la caduta
E pria che l'palma adita
Perda sopra, e l'onor ceda la vita.
Sù la Rotta d'Adamante
Fissa'l pie bendata arciera
Ne l'instabile tua sfera
Più per me giri incostante
Fissa'l pie, &c.

S C E N A XI.

Lago per la Naumachia.

Domitiano in abito da Nettuno col Tridente Sopra vna Conca tirata da Cavalli Marini, Floro gli sta a latto in abito d'Anfitrite.

D'E l'antene volanti'l folto Bosco,
Sotto'l cui pondo alato
Suda de l'acque 'l tumido elemento,
Cadrà lacero à l'vrto possente
De l'algofo ch' io stringo alto Tridente
Dom. Cara mia, bella Anfitrite,
Al tuo ciglio rilucente
Arde sino de Mari'l Nume Algente
Flo. Perche hò vicino vn vago Sol cocente,
Tante fiamme Cocito non ha
Quanti ardori io porto in sen,
Ardo à i Lampi d'vn ciglio seren,
Che de l'acque 'l Mondo è poco.
Per ammorzar di sue fauille'l foco.

SCE-

S C E N A XII.

Domitiano. Floro. Emilia. Dircea. Eurillo.

Eur. Ecelso Rè de l'onde:
Escorto la bella Emilia al reggio aspetto
Flo. (Noui incendi d'Amor mi vibra in petto.)
Em. O barbaro superbo
Dom. Vaga Dea di queste sponde
Raddolcisti 'l fiero orgoglio!
Dhe non fia chi il Rè del'onde (gio.
Troui 'l naufraggio in duro cor di sco-
Em. Pria ch' io muti pensiero empio lasciuo
Da l'Eclitica aurata
Ne l'Erebo profondo
Il più lucido Dio scender vedrò.
Sempre t'aborrirò.
Lur. Che spietata bellezza.
Flo. Che amabile fierezza.

S C E N A XIII.

Dezio, e detti.

*S*pumoso Dio, che freni
De l'onde 'l globo, or di funesti euenti
Apportator i vegno.
Dom. Qual da i Cimieri chiostri
Eolo tumultuante
Contro il Regno de l'onde arma de venti
La tumida Falange!
Dez. Dalla Baltica deti
Spinge vn Mondo d'armati il Daco altero
Con-

Contro l'orbe Romano;
 Valica, e Mar, e Terra
 Fende montagne, e valli, e parch'al lampo
 De le barbare spade in sù la sponda
 Del biondo Tebro impallidisca l'onda.

S C E N A X I V.

Celo, e detti.

Signor Appio 'l gran Duce,
 Del Guerriero Tarpeo l'eroe più forte
 Col proprio ferro al proprio sen diè morte.
Dom. In vn momento alte sciagure intendo
Em. Soura'l busto innocente
 Del trafitto mio ben ridi ò Tiranno
 (Ridi ò mio cor, ch'egl'è vn fallace inganno)
Dom. A più ridente giorno
 La Naumachia si serbi, al Daco audace
 Frenerò l'ire in campo,
 E à l'Ajace latino
 Vccisor dì se stesso ogi s'inalzi
 Degna Tomba eminente.
Dir. (O Destino inclemente)
Dom. Tù se à chi'l mondo impera
 Nieghi porger affetti
 Donna crudel; serui à costei, che adoro;
 Vbbidirai suoi cenni. **F**lo. (Io più non moro.)

S C E N A X V.

Emilia. Floro. Dircea.

Dir. E (Quest'il tempo ò Floro)
Flo. E Emilia

A Pal.

A l'altar del tuo merto
 Ofre se stessa in olocausto Idrena.
 (Più che miro quel crin più m'incatena)
Em. Tua serua ò Idrena empio destin mi rese.
Flo. Non de'seruir, chi hà risoluto Impero
 Anco sù i Regi (e sul mio cor penoso)
Dir. Narrale la tua pena. **F**lo. (Ah che non oso)

Em. D'vn nimico Tiranno
 Fors'è vbbidir la legge.
Flo. Se giuri à la mia fè perpetua fede
 Quel crudel, che m'adora
 Farò, che cada à le tue piante, e mora.
Em. Al sen ti stringo ò Idrena.
Dir. (Di che sei Floro).
Flo. Vn vil timor m'affrena.
Em. E in peggio di mia fede
 Ecco la destra, io la tua fede adoro.
Flo. Cara destra ti bacio (amica io moro)
Em. Mia fida vanne.
Flo. Fortunata mia face.
Dir. Sempre pena in Amor, chi non è audace.
Em. Mi consolo con la speranza,
 Nè dispero di ria fortuna,
 Sò che perfida, ed importuna
 Và sù l'ali de l'incostanza
 Mi consolo, &c.
Tempro'l duolo con la costanza
 Bench'l Cielo per me s'imbruna
 Sò che prospera, ed opportuna
 Sà la sorte mutar sembianza,
 Non dispero di ria fortuna,
 Mi consolo, &c.

S C E N A X V I.

Dircea sola.

Floro timido amante
 Peña ne' suoi martiri, e in duro laccio
 Quando è vnoto à la fiamma ei vien di giaccio.
 Chi teme non gode
 Nel Regno d'Amor,
 Non hà chi non tenta,
 Quel cor, che pauenta
 Stà sempre in dolor.
 Chi teme, &c.
 Non speri contenti,
 Vn timido cor,
 De fiamme in vn petto,
 Non habbia ricetto,
 Gelato timor.

S C E N A X V I I.

*Appartamenti.**La notte con due fantasme à Cavallo.*

Già sù le Riue al Tago
 Spira sua luce 'l giorno, e l'aureo freno
 Scolto à i Corsieri alati
 Da l'ombre folte ai tenebrosi assalti
 Fugge copie tremante
 Languido 'l Sol nel Vasto Mar d'Atlante.
 Vscite omái dal cupo sen ombroso
 Del regno della Terra
 Miei seguaci volanti.

Voi

Voi de Cimeri
 Fantasmi aligeri
 Spiegate rapidi
 Per l'aria 'l vol
 Sù trà Mortali.

D'Atre caligini sciolgete l'ali!
 E resti o mai nel Cupo orror profondo
 Stanco da l'opre adormentato il Mondo.

Volano i due fantasmi.

Del'ampio Ciel sù la stellata mole
 Sorta è la Notte e'l fosco vol distende
 Ma godrà Augusto in mezzo à l'ombre vn Sole
 Ne i cui Rai bipartito il dì risplende.

S C E N A X V I I I.

Domitiano in habitò da priuato, che ha per mano Floro. Notte.

SOrta è in Ciel la Dea de l'ombre
 E col dì che già spirò,
 Del suo raggio il lume errante
 Entro il Mar Febo celò,
 Io di Cintia sfauillante
 Al fulgor ch in Ciel già nacque;
 Cō più bel sol mi vò à tuffar nel'acque:
De Vienni ò Dea del mio cor, frà l'ombre ascosa
 E frà i silenzi de l'amica notte
 La dì limpida Fonte
 Ne i cristallini umori
 Godrò mirar del tuo bel sen gl'auori.

SCE,

S C E N A X I X.

Eurillo, edetti.

FRÀ caligini sì oscure
Per sentiero obliquo, e torto
Se non sdruciolo...

Dom. Ferma. **E**ur. Oimè son morto.

Dom. Chi sei? da donde vieni?
Qui che chiedi? Che cerchi?

Eur. Ah lascia almeno
O Cauallier di morte.

Ch'ioripigli lo spirto? **D**om. (E questi Eurillo
(Mi celero) **E**ur Celio qui cerco,
Egli à colei, ch adora in questo punto
Dè fauellar d'Amori.

Dom. E chi è costei?

Eur. Bellissima Latina, e non hà Roma
Volto più vago

(A La voce costui Cesare parmi)

Dom. Oue l'attende? (ancora)

Eur. Ne propri alberghi. **D**om. Intesi (e questa
Che qui m'offre la sorte accoglier voglio)
Amici.

Guidate entro la Reggia

Questa vezzosa mia; da le mie voglie
Ella già pende.

Flo. (Pietoso Ciel m'affiste.) parte.

Dom. Mio fido seruo Eurillo. **E**ur. Sei tu Sig.? (re-

Dom. A la amica di Celio or t'ù mi scorta. (spiro.)

Eur. Meco verrai: (Nel sen l'alma è risorta.)

Dom. Se mi porge il crin fortuna
Goderò gioie in amor
Bramar tutte, godere d'ogn'yna
E diletto d'Amante cor.

SCE-

S C E N A X X.

Celio. Decio.

CAre mura amati marmi,
Che chiudete mio tesoro:
Io vi bacio, & io v'adoro:

Mentre à voi qui porto 'l piede
Ergete vn Simulacro à la mia fede.

Dez. Amico in questa notte
Stringerai la tua luce.

Cel. Così recommi Eurillo, e qui l'attendo.

Dez. Vieui, e tacì: à momenti
Stringerai la cagion de tuoi tormenti.

S C E N A X X I.

Domitiano mutato d'abito, e Liuia di dentro, detto.

Liu. Asciami traditore.

Dez. Ferma mia vita.

Liu. Cieli socorso, aita.

*E*sce Liuia, Domitiano la segue.

Dez. E questa Liuia! ah traditore infame.

Cel. Muorai per questo ferro.

Fuge Domitiano, Celio lo segue.

S C E N A X X I I.

Elisa che soprauene seguita da vn paggio con lume. Liuia. Dezio.

Dez. **O** Liuia, e che t'auuene; e quando; e dove
Fuor dè talami vsati?

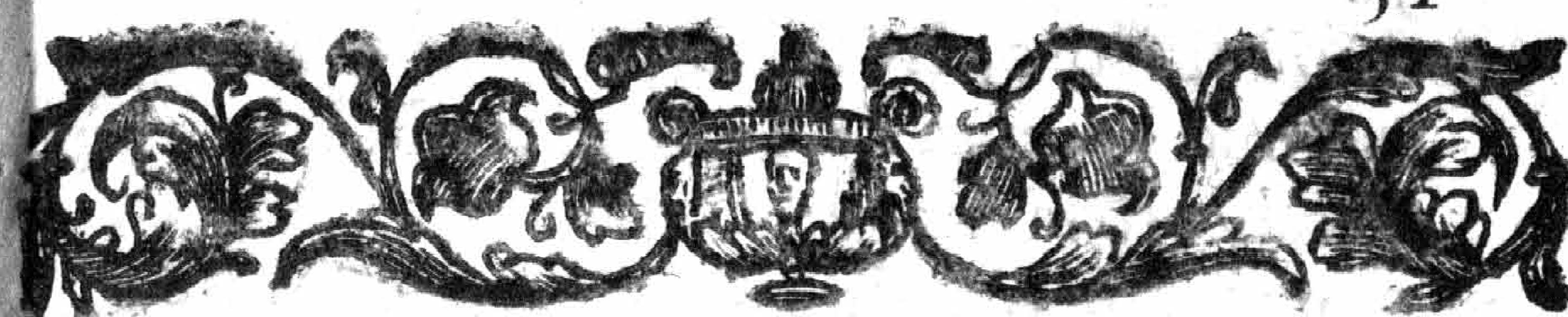
Il Domitiano.

C Elis.

Elis. Ah mia signora, e come
Del traditor ignoto
Ti sottrasti à gl'insulti? *Liu.* O' Dei respiro.
Dez. Parla mio Cor! qual temerario audace
Insidia la tua vita, ed il mio onore;
Scopri'l traditore.
Liu. Ah Dezio, ah dolce sposo:
Mascherato frà l'ombre
Con la scorta d'Eurillo, e d'impronto
Dal perfido assalita
Non conobi'l fellone.
Dez. Eurillo ci tradi. *Elis.* Seruo infedele.
Liu. Sposo che più dimori
Vadasi al grande Augusto, ei la vendetta
Farà del seruo infido, e dal suo labro
Condannato à i tormenti
Eia, che discopra a lor, che chiaro al mondo
Risorge il dì nouello,
Il traditor rubello.
Dez. Vieni, vieni mia cara vita,
Liu. Io ti seguo mio dolce amore.
Di Cupido la facella
Sia del piè fulgida Stella
D'ombre cieche entro l'orrore.
Dez. Vieni, vieni mia cara vita.
Liu. Io ti seguo mio dolce Amore.

Segue il Ballo di Guerrieri con Amore.

Fire dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Stanze.

S C E N A P R I M A.

Appio solo.



E M'assisti amica Sorte
Io non so più che bramaſ
Dei contenti in su le porte
Darò bando a l lagrimar
S' m'assisti, &c.

Come in pelago immenſo
Cercar'l nocchier d'amica stella'l raggio:
Così d'Emilia . . .
Ma chi è costei, ch'in giouanil aspetto
Porta vago ſembiante
Celami co'tuoi vani ò Dio volante.

S C E N A S E C O N D A.

Floro, Dircea, Appio in disparte.

Dir. A L'audace pensier deh frena'l volo.
Flo. A E che? tolgasì à Roma
Questo barbaro moſtro.
Dir. Floro ſignor, cieco è l'arcier bendato.

52 T E R Z O.

Ap. (Costui Floro, che sento?) *Flo.* In questo gior.
Del mio german dal barbaro trasfitto (no,
Vendicarò la strage,
E à vn tempo stesso
D'Emilia i torti.

(tese)

Ap. Floro amico. *Flo.* Che veggio? *Dir.* Il tutto in-

Flo. (Appio mi sèbra) *Ap.* Appio ti stringe al seno

Flo. Signor t'abbraccio (Horlamia speme è morta)

Ap. Tù in feminili arnesi
Sei l'Achille del Tebro.

Flo. O' mio signor qual Deità ti tolse.
A Lachesi crudele?

Ap. Del sommo Dio l'alta pietà ch'è giusta,
Vanne; seguo 'l tuo piè l'empio nimico
Morà per la tua destra
Io con quest'alma di vendetta accesa
Sarò compagno a la bramata impresa.

Flo. Ti stringo.

Ap. T'annodo.

(à 2.) T'abbraccio

Ap. Caro nodo.

Flo. Caro laccio.

S C E N A T E R Z A.

Sopra viene *Emilia*, che li vede partire,
resta con *Dircea*.

*S*Tretta ad Appio nel seno
Parte Idrena che vidi, ò Cieli, ò Sorte?
Ah Taide disonesta
Ah lasciuo Conforte.
Amor consigliami,
Che far dourò?
Se tradita è la mia fe
Se costanza più non v'è

Nel

T E R Z O.

53

Nel crudel che m'adirò,
Amor consigliami, &c.

Dir. Signora...

Em. Etù infedele

Serui a' lasciui amori?

Dir. Sappi.

Em. A bastanza intesi.

Dir. Non è...

Em. Fuggi, t'inuola

A le mie furie ardenti.

Dir. Men vo à celar frà gl'Arimaspi ardenti.

Em. Ferma.

Dir. Ritorno.

Em. Si, ferma impudica.

Dir. A mè?

Em. Queste l'imprese

Son del tuo braccio?

Dir. (Io non l'intendo ancora)

Em. All'or che qui con cento piaghe in petto

Naufrago nel suo sangue

Trouar cred'io Domician crudele

Veggio 'l mio ben, che langue

Ne le tue braccia? e per maggior mia pena

Stretto al tuo sen? Ferma ò lasciua Idrena,

Dir. (Di questo volto 'l Ciel si rasserena.)

Em. Destra mia squarciami il seno

Se il mio seno più core non ha

Ite laceri all'aure erranti

O' miei Crini biondeggianti

Scherniti freggi della beltà

Destra mia, &c.

Dir. Bella ch'è gelosa

Al cor pace non ha

L'vomo ha per costume

Donarsi a più d'un volto,

Da laci disciolto

D'intorno ogni lume

C 3

Fi

Pirausta si fà,
Bella,&c.

SCENA QVARTA.

Domitiano.

Fiero sdegno m'arroto vn folgore,
Mora vn perfido in questo dì.
Fulminato rimanga in cenere
Chi già barbaro, m'affalì.

SCENA QVINTA.

Dezio. Liu a. Elisa. Domitiano.

DHe gran Nume del mondo, ò tū che porti
Ne la vindice destra
D'Astrea la spada e'l folgore di Gioue,
Del mio tradito onore
Vendica tū l'ofese alto signore.

Dom. Al fin quiui la sorte
Opportuna l'arreca à miei desui :
Mà qual noua bellezza à Liuia vnta
Mi balena sul guardo!) A noi si scopra,
Il traditor, e'l tradimento.

El. Al'or ch'in fosco Ciel, Cintia distende
Le sue candide bende
Sconosciuto fellone
Con la scorta d'Eurillo
Nei proprij alberghi arditamente assale
Liuia, che qui tū vedi
Sospirosa à tuoi Piedi.

Liu. Gran regnator, che sei degl'empî in terra
Giusto terror, e che punisci in Roma
Chi di pura onestà la legge offende

Da

Da te'l mio onor la sua vendetta attende.
Dom. Rafrena ò Liuia il lagrimar del ciglio:
Da l'ira d'vn Augusto
Non fuggiranno i rei ; la doua Flora
Le sue pompe odorose erge fastosa
Ambo trarete il passo :
Al ombra del mio scettro
De zio colà fia l'onor tuo sicuro.

Dec. Se l'onor mi difendi altro non c'uo

Cara mia non sospirar
Del tuo onor Cesare è scudo
Stral pungente, ò ferro ignudo
Contro del perfido vedrai scagliar.

Liu. Tema alcuna non viue in me,
Ne più palpita il core in seno
Da chi rege de l'orbe il freno :
Vendicata sarà mia fè.

Tema,&c.

SCENA SESTA.

Dezio. Celio.

Cel. **E** questi Dezio; or qui opportuno il fatò
Fà ch'il ritroui**Dez.** Celio gioisci; il traditor Eurillo
E'il Reo Latin sotto bipenne otrenda
Verferan l'alma.**Cel.** T'inganni amico **Dez.** Augusto
Così promise ; e à l'ombra
di quell'ostro che cinge, entro i suoi alberghj
De l'onor mio custode
Serba Liuia, ed Elisa.**Cel.** Ahi, che facesti?
Egli fù l'traditor, ch'in altre spoglie
Liuia assalì notturno.**Dez.** Domitian?

el. Frà l'ombre

Io conobbi l'indegno *Dez.* E in braccio a l'épio
 Qui fidai la conforto? ah Celio or meco
 Tenta al barbaro amante
 Toglier Liuia'l mio ben.

Cel. Pronto prometto

Fido portar frà mille spade il petto;

Dez. Perirà*Cel.* Caderà

Il Rege barbaro

Dez. Il mostro perfido

à 2. Dell'empietà.

Dez. Perità*Cel.* Caderà.

SCENA SETTIMA.

Giardino.

Emilia. Ircea. Floro.

SOn tradita, e sono amante,
 Amo, & odio vn infedele:
 E'l mio Amor fatto crudele
 Odia vn volto, ama vn sembiante
 Son tradita, &c.

Dir. Or che per te non v'è più speme alcuna
 Scopriti ò mio signore

Flo. (Or ch'Appio viue io ti rifiuto Amore)

Em. De l'infedel conforto, e del'ardita
 Frine impudica io vò tracciando l'orme,

Flo. Dhe frena ò Emilia . . .*Em.* Ancora

Sì baldanzosa à queste luci in ante
 Vieni indegna arrogante?

Flo. Sappi, che questo manto

Al-

Alma feroce asconde;
 E in abito di donna à tesi suela
 Floro di Probo'l figlio.

Em. (Floro costui?)*Dir.* (Stupida inarca'l ciglio.)

Em. Narrami, e chet'indusse
 Mentir'l fesso?

Flo. Del mio german da Cesare tradito

Il sangue ancor fumante.

(Per non tradir l'amico)

Odio l'esser amante)

Em. O Floro inuitò; ò degno Eroe latino!

Il fulmine di Gioue armi'l tuo braccio,

Flo. Al tuo merto m'inchino,*Em.* Ed io t'abbraccio.

Il mio bene

Flo. La tua vita*Em.* Frà le braccia accoglierò*Flo.* Fuor da lacci, e da catene

Nel tuo sen riposo haurà,

à 2 Cara, e dolce libertà.

SCENA OTTAVA.

Appio, che soprauiene.

QVest'è l'amor di sposa?

Quest'è la fè d'amico?

O infida Emilia, ò perfido Romano;

In questa Reggia, oue hâ'l Tirano la Sede;

Ma schierasti col fesso anco la fede?

Prestar fede à Donna bella,

E follia di core amante;

Che di Venere la Stella

Gira instabile, e vagante.

SCENA NONA.

Soprauengono Celio, Dezio che hâ per mano Eurillo, Appio in disparte.

Dez. Non fuggirai fellone

Ap. (Ecco oportuni al mio desio feroce)

Eur. Pietà signor perdono

Ap. (I duo guerrier del Tebro)

Cel. Così tradisti il tuo signor? *Ap.* (Il tempo
Qui attenderò.) *Dez.* Rispondi?

Eur. Cessi à la forza e... *Dez.* Taci,

Non più : se quì trafitto

Non vuoi spirar quell'alma infida ; Vanne

Tacito ne la Reggia, e à lor, che solo

Domitian ritroui

A me riedi veloce. *Eur.* Io corro, e volo.

SCENA DECIMA.

Appio, Dezio, Celio.

Cel. Mici.

Dez. Occhi, che dite.

Cel. Che sento.

Dez. Appio mi sembra. *Ap.* O Celio, ò Dezio

O di quest'occhi miei care pupille,

Trà questi finti arnesi

Appio non rauisate ?

Dez. Tù mio signor de l'alta Roma il Duce ?

Cel. Tù'l folgore già spento

De l'Ausonia guerriera? *Ap.* Vn'alma grande

Non così tosto cede

Al crudo Fato ; ambo vi stringo ò fidi .

Dezio, che tardi? omai l'acciaro impugna

E del §

E del Cesare indegno

Ch'à me tolse la moglie, e à te la sposa
Beua la vita,

Cel. Jà 2. Mora. *Cel.* E caduto esangue
Spegna il foco lasciuo étro il suo sangue

Dez. Sempre vnto à la tua spada

Questo ferro arroterò ,

Cel. Perche l'empio estinto vada
Teco l'armi io vibrerò

Ap. Al balen de nostri acciari

à 3 Il mondo tutto à vendicarsi impari .

S C E N A X I.

Liulia, Elisa.

Z Efiretti, ch'in seno à l'erbe
Dispiegate i vanni d'oro
Voi temprate mie doglie acerbe
Ristorate il mio martoro .

El. Io non chieggio da l'aura vana
Refrigerio al mio tormento
Ch'è delirio di mente insana
Machinar sù l'ale al vento .

Liu. Sofri Elisa, e gioisci
Che da lo stral del pargoletto arciero
Per te Celio è ferito. *El.* (Ah fosse il vero)

S C E N A XII.

Eurillo, e detti.

Q Belle voi, che nel vermiglio labro
De l'Aurora del Ciel gl'ostri portate
Quel Rè de Regi il di cui cenno augusto ,

€ 6 Anco

Ancò al destin da legge,
Brama né' vostri volti
Bear le luci.

Liu. Elisa; ah non sò quale
Incognito timor nel cor mi serpe:

Eli. D'vn Cesare imperante
Difidar non si dè,
Ne vostri alberghi.

Eur. Itene: e la del Regitor del mondo
Oggi vi fia concesso
Ne la porpora Augusta, oltre'l costume
Fissar il guardo, e vagheggiare il lume.
Vil timore che fai con me
Fuggi rapido dal mio seno
Già sparito ogni baleno
Il mio Ciel fosco non è
Vil timore &c.

S C E N A XIII.

Dircea sola.

TRoppo è dolce, e troppo alletta
Bella bocca morbida,
E baciarla chi non sà,
In Amor non goderà
Cento, e mille io ne bacciai
E baciando ogn'or prouai
Ch'vna bocca di cinabro
Più dolce bacia, a l'or che mordel labro
Quì doue inalza Flora archi di rose
Domitian lasciou...
Taci ò Dircea, colà doue la fonte
Bagna le amiche arene
Di Cesare l'amico ora sen viene,

S C E N A XIV.

Eurillo. Dircea.

Eur. **M**Ira ò Dircea qual mai sù l'ale à i véri
Scende lucida nube.

Dir. (Sembra del Ciel gran parte)
Forza d'ingegno vman, sforzo dell'arte
Sù quel globo di luce
Stupido qui vedrai conforme noue
Fatto tra vaghe Dee Cesare il Gioue.

S C E N A XV.

Domitiano. Emilia. Liuia. Elisa. Floro in machina. Dircea. Eurillo in terra.

Dom. **B**Elle Dee del mio Cielo, ò voi c'hauete
Il Sol ne le pupille, e l'Alba in seno,
Or ch'à mensa celeste
Col Dio de i Rè siedete:
Gioite
Godete.

Em. Sempre torbido'l ciglio haurò.

Liu. Quest'alma flebile sempre sarà.

Elis. Io sempre in lagrime mi struggerò.

Flo. Per me negl'astri non v'è pietà.

Dom. Serenate

Le luce amate

Diue adorate:

Sù le labra ritorni'l riso,

Che non s'odono pianti in Paradiso.

Eur. Più bel portento il Ciel non vide mai:
Mentre di yaghi rai diffonde yn' nembe,

Vna sol nube hâ quattro soli in grembo.

Dir. E d'Amor ne la mensa
Io qui resto digiuna ?

Eur. In amor chi vuol Fortuna
Goda pur , goda più d'vna .

Dir. Del Cesare del Mondo
Il Celeste connutto io lieta intanto
Voglio onorar col canto.

Baciare volto di Rose è gran piacere
Chi stringa al seno vagabellà
Maggior diletto prouar non sà
Ne teme'l dardo del nudo arcier
Baciare &c.

Dom. Partite ò serui
Mie vaghe Aurore , or che da vostri lumi
In ruggiadose stil le
Ambrosia cade à inebriarmi'l core ,
Bramo quì frà le rose
De la più vaga in sul bel sen di latte
Goder gioie amorose.

Em. Ah perfido.

Liu. Tiran.

El. Barbaro.

Flo. Indegno.

Eur. Dircea,fà ch'ei ti vegga
E ne farai felice.

Dir. Chi sà ch'ancor non sia l'Imperatrice.

Dom. Con Eurillo il mio fido

Itene ò belle mie : Tu vane intanto

Guida queste d'adoro

A la fonte d'Adone

Io frà momenti .

Qual Paride nouello à la più vaga

Darò in premio condegnò

Il Rè del mondo,e col mio letto il Regno.

Eur. Esseuirò fedele,

Em. Che farò.

Liu. Che

Liu. Che farà.

El. Che sia.

Flo. Che spero .

Dir. Io frà le belle il pomo d'oro aspetto .

Eur. In veder altre poma haurò diletto .

SCENA X V I.

Bagni.

Dezio. Celio.

S Pirti feroci

A l'armi sù

Del cor d'vn'empio

Ne faccia scempio

La destra mia che sempre inuita fù .

Cel. Già de più fidi a cinger d'elmo il crine

Appio il gran Duce è intento .

Dez. Qui de' recar gl'auisi

Mà troppo tarda , oue l'vsbergo ei veste

Ti porta ò Celio , a lui t'vnisci , io volo

Con armata Falange

A custodir i posti ;

In ferreo laberinto

Resti del Tebro il Minotauro auinto ?

Cel. Coronato il crin d'Allori

Mi vedrà l'inuita Roma

E frà i bellici furori

Al'arcier ch'impiaga i cori

Di vaghi murti o cingerò la chioma .

Tolga'l mio bene , à me torrà la vita,
Dir. Pouera mia onestà t'sei spedita,

S C E N A X I X.

Domitiano da Pastore , e detti .

T Utto giubilo , e tutto riso
Ecco Paride ò Dee vezzose
Vaghe spuntino le fresche rose
Su i pallori del mesto viso.
Dir. (A la fonte ecco il Narciso ,)
Liu. (Potgimi aita ò Ciel .)
El. (Soccorso ò Dei .)
Flo. (Alma mia che risolui .)
Em. (Appio , oue sei ?)
Dom. Sù si spogliano
Le membra candide
E nudo veggasi
Quel bianco sen .

Scoprite i vostri rai lucide Stelle ,
Son le parti più ascole assai più belle. ad Eur.
Si sente in lontano suono di Trombe , & Eurib-
lo parte per intender la nouità .
Mà d'insolita tromba
Al fiero suono ò come il Ciel rimbomba .

S C E N A X X.

Eurillo , e detti .

F Vggi Cesare fuggi
Congiurati nemici
Corron la Reggia , e tutta Roma è in armi !
Dom. Contro il petto d'Augusto
Vibra Roma gl'acciari ;
Torna à suonar le Trombe .

El. Fug .

S C E N A XVII.

Dircea .

F In che spirto , e senso hauro
Giouentù goderti vuò ,
Dal'amore ,
Che più d'un core
Con sua face ardendo và ,
Hà calore .
La fredda età ,
Ed io charrida son sempre arderò .
De le vaghe latine
Io precorsi l'arriuo , eccole apunto :
Mà con pallida guancia , e mesta fronte
Sen viene Emilia al fonte .

S C E N A XVIII.

Eurillo . Emilia . Flora . Elisa . Liuia .
Dircea .

O Del Romano Ciel soli cocenti :
Di quella chiara Fonte
Nei liquefati argenti
Risplenda ignudo il vostro sen di latte :
Così del mar nel christallino umore
Nuda Venere nacque , e ignudo è Amore .
Em. Pria , che m'accolgan l'acque
Spargerò un mar di sangue .
Liu. Non cederò d'un cor lasciuo à l'onte .
El. Non caderà'l mio onore
Nauffago in quella fonte .
Flo. Pria ch'il Tiranno amor con fiamma ardita ,
Tol-

Et. Fuggi Signor, deh fuggi
Dini nico destin togliti à i danni.
Dom. Perfidissimo Ciel, Numi Tiranni.

S C E N A X X I.

Emilia, Liuia, Elisa, Floro, Dircea.

MI lusinga la speme gradita
E' tien Viua la fiamma del cor
Spero ancora fasciar la ferita
Con i lacci d'un Crine ch'è d'or

Flo. Emilia'l Ciel, che mal soffrìse in terra
D'un barbaro l'offese,
La tua costanza, e l'onor tuo difese.

Liu. Mi brilla nel seno
La gioia, e'l contento
E il Cielo sereno
Fugato ha'l tormento.

Em. Mie compagne v'abbraccio,
E tu, che fido
Fosti fin' ora al mio Signor amato;
Guidami al mio tesoro,
Scortaini al caro sposo, ò amico Floro.

S C E N A X X I I.

Appio, e detti.

A Mico ad un nimico
Perfida Emilia?
Em. O mio conforto, e Nume, omai raffreni
Gli impeti delle sfogno.
Questi à più del mio onore, e di mia vita
Sotto feminee spoglie

Tenta

Tenta dar morte à chi'l tuo ben ti toglie.
Flo. Se Floro è vn traditore,
Ofro'l petto à le spade, ò mio Signore.
Em. Deh non fia, che si sdegno si
Più vi vegga occhi amorosi
Serenateui per pietà
Se oscurati io vi vedrò
Frà l'angosce io morirò.

S C E N A X X I I I.

Dezio, detti.

STringi ò gran Duce il folgore del brando,
Nouello Oreste insano
Furibondo la reggia
Scorre Domitiano

Ap. Seguimi ò Floro, e paragon di fede
Siano le proue: Emilia.
Ti reuederò cinto d'allor la chioma.

Em. Vanne ò Signor.

Liu. Vatene ò Dio di Roma.

Em. Ite à sicuri alberghi

Ó del Nume d'onor seguaci ancelle;

Liu. Fò vn voto al Cielo.

Elis. Io vi ringratio ò Stelle:

Em. Nel mio petto ride'l contento
E'l diletto serpendo vâ
Dona Vita al cor già spento
Con suoi rai yaga beltà,

SCE.

A T T O
S C E N A XXIV.

Sala Reggia. Domitiano solo.

Fin sù le soglie à i Tempi
Porterò le mie Furie; ò Dei più degni
D'accender fiamme in Dite
Che di trattar ne l'aureo Ciel le Stelle,
Sù i venerati Altari,
Di strani scempi vago,
Calpestardò la vostra orrenda imago:
Popoli, Roma, à cenni miei correte,
Serui, amici, oue siete?
Sì, recatemi
Le faci orribili,
Fiamme s'accendano
Inestinguibili:
Arder vò con fieri esempi
Ostie, Numi, Altari, e Tempi.
Et ancor si ritarda! Il Rè del mondo
Così è schernito! e chi poc'anzi vide
Supplici à piedi suoi turbe adoranti,
Ora ò destin proteruo
Ne men ritroua à suoi comandi un seruo?
Voi de i Regni di Cocito
Crude Erinni dispietate;
Sù quest'anima agitate,
E nel Erebo profondo (do.)
Cada Cesare, il Regno, e Roma, e'l mon-

S C E N A XXV.

Dircea.

Armi, ergori,
Sdegni, e furori

Tur,

T E R Z O.

Turban la reggia,
Di morti, e ruuine
Di stragi, e rapine
E sparsa la terra:
E Roma tutta ad vn Tiran fa guerra.
Io da l'ira di Marte
Fuggo con pie tremante, e se già vn tempo
Nulla temei di mille aciar la punta;
Or con timido scampo
Pauento sol nel rimirar il lampo.

S C E N A XXVI.

*Emilia. Appio. Liuia. Elisa. Floro.
Dezio. Celio.*

Ap. **A** Mici, ecco i Trionfi
De no ri brandi, il Cesare superbo
Di se stesso omicida
Con giusto aciar s'uccise, e l'empio busto
Dalla plebe feitante
Strassinato colà nel Campidoglio
Haurà la tomba oue l'esiesse'l soglio.
Flo. Goda Roma, e trionfi.
Cel. Muoian l'arini, e le guerre.
Liu. Eridan solo
Nella pace gl'amori.
Dez. E questi il tempo
Celio ch'il tuo dolor troui conforto:
Cel. (E qual vita più spera il cor ch'è morto)
Dez. Porgi à Elisa la destra.
Cel. (Crudo destin, che sento?)
Dez. Ed ecco in fine.

Ch'

Ch in amoroſo laccio
Conduco qui la tua nemica in braccio .
Cel. Forz'è vbbidir al Fato.
Eli. Amoroſo mio cor tu ſci beato .
Ap. Aplaudisco agl'Amori ; Andrai tu Floro
Sul Danubio Tonante
Contro il Daco Rubello .
E'l lacerato Augufto
Trà memorandi ſcemi
Sia terror à nemici , e ſpecchio à gl'empî .
Eur. Ridete , ridete miei ſpirti amoroſi ,
Festeggi , Festeggi la pace de l'alma ,
Del Mar de Contenti gradita la calma
Promette al mio core più dolci riposi
Ridete , &c.

IL FINE.